

# SECONDA PARTE



MADEIN/RIO

# **INTRODUZIONE SECONDA PARTE**

Questa parte del libro *Made in Lario* presenta le aziende artigiane della zona del lago di Como. È una prima scelta, tra le numerose categorie attive in questa area con la quale si è inteso privilegiare il senso “dell’arte del fare” che altrimenti si rischia di perdere. Si è proposto il comparto agroalimentare in quanto vetrina privilegiata e costante dell’intero territorio e perché nei suoi prodotti si ritrovano la storia, la cultura e le tradizioni legate alla vita quotidiana. Il cibo diviene la prima chiave di conoscenza e di accesso al Lario (con la pesca e la lavorazione del pesce, il tipico *missultin*) e, riscoprendo alcuni prodotti (come i formaggi degli alpeggi), anche dei monti che lo circondano. Non meno celebri sono l’olio (il lago di Como è il punto con latitudine più a nord in cui crescono gli ulivi), il pane e alcuni dolci. Gli altri prodotti dell’artigianato lariano sono in parte l’evoluzione di un modo di lavorare antico che utilizzava risorse e materie prime locali (pietra, marmo, legno e ferro) e maestranze specializzate e capaci di realizzazioni di qualità. Molti edifici civili e religiosi dislocati lungo le sponde del lago, ancora conservano diversi manufatti degli artigiani lariani. In questa edizione

di *Made in Lario* si è volutamente privilegiato il settore della nautica. La costruzione di barche (Quatrass, Lucia, Inglesina) e di natanti di vario genere (gondole e combalì) cresce e si rafforza con l’andamento delle vicende storiche di molti comuni del Lario. Numerosi erano un tempo i cantieri (nei quali operavano i celebri “maestri d’ascia”) e ancora oggi sufficienti a garantire prodotti di qualità ricercati anche su altre acque (quella del mare, con motoscafi di grandi dimensioni o con imbarcazioni esclusive). Sono certamente superati i tempi del contrabbando (attività caratteristica che univa molti paesi del lago) che richiedeva barche speciali, ma sono presenti servizi specifici per i turisti e per i villeggianti (navigazione, rimessaggio, noleggio, taxi boat, camion per trasporto barche). La nautica lariana è anche sinonimo di progettualità specifica, di raffinato design e di continua ricerca tecnologica; è anche riconosciuta per la varietà dell’offerta: dalla costruzione di barche in legno alle barche da off-shore, dai dinghi alle imbarcazioni per star dello spettacolo. Tutta la cantieristica è inoltre caratterizzata da una serie di collegamenti produttivi (la filiera nautica) che comprende falegnami e tappezzeri (per gli interni), impianti di navigazione e di sicurezza, nonché da tutti i servizi collegati per l’accoglienza, il rimessaggio e la manutenzione.

Numerose cave, intorno al lago di Como, hanno dato lavoro per secoli a decine e decine di famiglie (meglio sarebbe dire “dinastie”) di scalpellini, fino a creare da questa realtà storica un vero e proprio mito che farebbe degli antichi maestri lariani di quest’arte addirittura i creatori dello stile romanico. Intorno al mondo delle cave si sono delineate nei secoli figure professionali precise, in grado di eseguire al meglio tutte le lavorazioni necessarie a trasformare la roccia in materiale da costruzione o, in alcuni casi, in elementi decorativi. Le mansioni specifiche di cavatore, sbizzatore, quadratore, lucidatore, ornatista o scultore sono ben individuate e solo per aspetti marginali possono essere ricomprese sotto la generica definizione di “scalpellino” o “lapidario”. Questa è la ragione per cui il *picapreda* (spaccapietre) della tradizione più antica non può essere identificato con un generico lavorante delle cave, perchè ha una professionalità specifica: quella di trarre dalle grandi lastre di pietra di Moltrasio, che quasi naturalmente si staccano dalla parete di roccia, i blocchetti di forma approssimativamente parallelepi-

## GLI SCALPELLINI



peda che si utilizzano nelle costruzioni edilizie. Analogamente il “lapicida” propriamente detto è il lavorante specializzato in grado di trarre da un blocco informe di pietra un parallelepipedo perfettamente squadrato che si può disporre in corsi regolari con l’aggiunta di ridottissimi strati di malta. Ovviamente le botteghe di scalpellini tendevano ad affiancare le diverse mansioni, così da poter offrire l’intero ciclo di lavorazione ai clienti. Nei casi migliori, le botteghe comprendevano anche veri e propri scultori o costruttori-imprenditori in grado di progettare o portare a compimento interi edifici. È il caso, per esempio, della bottega dei Rodari, a lungo impegnata nel cantiere del Duomo di Como: oltre al lavoro per le strutture, intervenne nella decorazione scultorea. Tutti questi lavori hanno subito una profonda evoluzione nel corso dei secoli, sostituendo progressivamente all’esclusivo uso di mazze e scalpelli sistemi più moderni (quali seghe meccaniche, esplosivi e filo elicoidale), mantenendo però sempre un costante riferimento alla tradizione. Ai molti “cavadini” (cognome assai diffuso nei paesi lariani) si deve così gran parte del merito delle alte realizzazioni dell’architettura comasca.



La disponibilità d'acqua per le lavorazioni e la facilità di accesso fecero di tutti i paesi delle sponde lariane i luoghi ideali per l'insediamento di manifatture tessili. Ciò si verificò già nel Medioevo, quando si ha documentazione di importanti "folle" per la produzione di panni a Torno, a Nesso e a Briunno. Ovviamente, di questi edifici produttivi nulla è rimasto, se non, a volte, la memoria toponomastica. Nei secoli più recenti, dopo l'introduzione della lavorazione della seta nel territorio comasco, la situazione non mutò di molto, semmai l'enorme diffusione della manifattura tessile e delle attività agricole collegate (si deve ricordare che a fine Settecento in tutto il Comasco vi erano non meno di 2 milioni di alberi di gelso) avevano ulteriormente moltiplicato le attività produttive: filande o torciture o tessiture erano, alla fine dell'Ottocento o all'inizio del Novecento, presenti quasi in ogni paese del lago. Se a Cernobbio il grandioso insediamento delle tessiture Bernasconi è quasi del tutto cancellato (a esclusione dell'edificio degli uffici e delle ville padronali) poco più oltre sulla stessa sponda, a

## ARCHEOLOGIA DEL TESSILE SUL LARIO



Brienno, è ancora perfettamente riconoscibile la filanda Comitti, che tuttora si fregia di una slanciata ciminiera. Sulla sponda opposta, a Nesso, si individuano due grandi casamenti anch'essi originariamente manifatture tessili, posti su entrambi i versanti del famoso orrido. A Menaggio, a ricordo delle vecchie fabbriche tessili, in fondo al lungo lago è stato posto un monumento alla tessitrice, opera dello scultore Francesco Somaini. A Crema, proprio in riva al lago, è il lungo edificio industriale con alta ciminiera e grandi finestrate note, ancora oggi, con il nome di filanda. Poco distante, a Pianello, un'altra vecchia filanda ospita il Museo della Barca Lariana; ma altri edifici industriali erano posti più a monte, così come a Dongo, a Gravedona e a Domaso. Tutti questi insediamenti manifatturieri sono stati negli ultimi decenni abbandonati, non solo perché obsoleti dal punto di vista tecnico, ma anche perché rimasti fatalmente ai margini dei principali percorsi viabilistici e, quindi, dei traffici commerciali: una volta abbandonate le vie d'acqua, tutti questi edifici si sono trovati in zone scomode, per quanto incantevoli, tanto che oggi è difficile pensarli luoghi di dure fatiche.

